

# Aldrovandi e i libri di Aristotele: una spigolatura

Diego Baldi

Università di Bologna  
diego.baldi@unibo.it

## / Abstract

Il manoscritto 83 del fondo di Ulisse Aldrovandi, custodito presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, e diviso in due tomi, ospita al suo interno alcuni trattati genericamente dedicati alla *Bibliologia*. Tra questi, spicca un corposo *De bibliothecis* dedicato alle biblioteche antiche e moderne. Qui è analizzata la sezione dedicata alla *Bibliotheca d'Aristotile*, la cui fonte è individuata nel *Theatrum Humanae Vitae* di Theodor Zwinger.

*The manuscript n. 83, belonged to Ulisse Aldrovandi and today kept by the Bologna University Library, has some papers within with the common title of Bibliologia. One of them is an extend De bibliothecis about ancient and modern libraries. The unpublished section about the Bibliotheca d'Aristotile is analyzed in this paper and its literary source is individuated in the Theatrum Humanae Vitae by Theodor Zwinger.*

## / Keywords

*Ulisse Aldrovandi; Theodor Zwinger; Aristotle; Bologna; History of libraries.*

La natura voracemente onnivora di Ulisse Aldrovandi in materia di studio e cultura era proverbiale, così come lo era il suo amore per i libri e le biblioteche. Il dotto era affascinato dal mondo della parola scritta, al punto che, nel 1580, raccolse in due grossi volumi manoscritti quanto di sua conoscenza in materia: la storia del papiro, la storia della carta, gli utensili scrittori, una rivista di varie scritture, l'origine e le forme dei libri, una rassegna delle biblioteche e delle accademie più illustri.<sup>1</sup>

Tutte queste notizie furono raggruppate sotto il generico titolo di *Bibliologia*, uno zibaldone erudito destinato a rimanere inedito. Come osservato a suo tempo da Carlo Malagola, la *Bibliologia* era, infatti, una raccolta multi-sfaccettata e affastellata di differenti trattatelli: “Piuttosto che un'opera perfetta questa è una raccolta di molte monografie, o capitoli, disposti senza ordine prestabilito e la trattazione è fatta in forma di notizie storiche, tratte, con una straordinaria erudizione, dagli autori antichi, in modo da potersi considerare come un'illustrazione storica di quanto s'attiene alle materie scritte, od alla storia del libro, con notizie delle biblioteche, delle accademie e delle varie lingue”.<sup>2</sup>

Effettivamente, alcuni fogli del primo tomo del manoscritto n. 83 sono occupati da un corposo *De bibliothecis* dedicato alle raccolte librarie tanto antiche quanto contemporanee, suddiviso per sezioni, tra cui quella dedicata alla leggendaria biblioteca di Aristotele, che verrà analizzata in questa sede.

La storia dell'Aristotelica, ai tempi di Aldrovandi, era già ben conosciuta e si basava principalmente su due antiche testimonianze.<sup>3</sup> La prima, e più dettagliata, è quella assai nota di Strabone:

Di Scepsi sono originari i filosofi socratici Erasto e Corisco, nonché il figlio di quest'ultimo Neleo, personaggio che aveva seguito le lezioni di Aristotele e Teofrasto e che ne aveva ereditato la biblioteca, all'interno della quale c'era anche quella personale di Aristotele; questi infatti l'aveva lasciata a Teofrasto, così come la scuola, che fu il primo, per quel che ne sappiamo, a raccogliere collezioni di libri e ad insegnare ai re egizi i principi di organizzazione di una biblioteca. Teofrasto la lasciò a Neleo che la portò a Scepsi e la tramandò ai suoi eredi, che erano così incolti, da vietare la consultazione dei libri e da non curarsi delle loro condizioni di conservazione. Quando essi vennero a sapere che i re Attalidi, sotto i quali era il governo della città, erano interessati a trovare quei libri per la formazione della biblioteca di Pergamo, li nascosero sottoterra in una fossa. Rovinati dall'umidità e dai tarli, sia i libri di Aristotele che quelli di Teofrasto molto tempo dopo furono venduti dai discendenti ad Apellicone di Teo per una grossa somma di denaro. Ma Apellicone era un bibliofilo piuttosto che un filosofo, sicché, cercando di sanare le corrotte,

<sup>1</sup> Lodovico Frati, *Catalogo dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi* (Bologna: Zanichelli, 1907), VI.

<sup>2</sup> Carlo Malagola, *La cattedra di paleografia e diplomatica nell'Università di Bologna* (Bologna: Dalla Tip. Fava e Garagnani, 1890), 4.

<sup>3</sup> Per una ricostruzione della vicenda aristotelica si veda da ultimo Luciano Canfora, “Destino della biblioteca di Aristotele”, in *Bibliografia e cultura: studi per Alfredo Serrai*, a cura di Enrico Pio Ardolino e Diego Baldi (Roma, CNR – ISPC edizioni, 2022), 2–3.

trasferì il dettato testuale nelle nuove copie, integrandolo non correttamente e producendo volumi pieni di errori. Successe dunque ai peripatetici più antichi posteriori a Teofrasto, che non avevano a completa disposizione i libri del maestro, con l'eccezione di pochi, soprattutto tra quelli a circolazione interna alla scuola, di non aver potuto svolgere concretamente la loro attività filosofica, ma semplicemente di commentare con grande dovizia di particolari delle tesi. Al contrario ai loro successori, da quando questi libri furono disponibili, accadde di avere migliori possibilità di lavorare e di imitare il maestro, ma di essere costretti a non fare richiami precisi a causa del grande numero di errori presenti nei testi. A questo molto contribuì anche Roma: infatti subito dopo la morte di Apellicone Silla, presa Atene, acquisì la sua biblioteca, che, portata a Roma, il grammatico Tirannione ebbe sotto mano, da buon aristotelico qual era, essendosi messo a disposizione del direttore della biblioteca, e alcuni librai, che si servivano di copisti incapaci e che non confrontavano gli esemplari con l'originale, cosa che accadde anche agli altri libri prodotti per la vendita sia a Roma che ad Alessandria. Ma su questo basti così.<sup>4</sup>

In buona sostanza, il geografo narrava di come, alla morte dello stagirita, i libri fossero pervenuti a Neleo, figlio di Corisco, dopo che questi li aveva ereditati a sua volta da Teofrasto, al quale Aristotele aveva lasciato tanto la direzione della scuola quanto la sua biblioteca. Successivamente, gli eredi di Neleo li presero in custodia e, essendo persone rozze e incolte, li nascosero sottoterra lasciandoli preda dei parassiti, per sottrarli agli appetiti dei re attalici che li avrebbero voluti per la biblioteca di Pergamo. I loro discendenti li avrebbero poi rivenduti a caro prezzo a Apellicone di Teo, che da Scepsi li riportò ad Atene, dove rimasero fino alla conquista della città da parte di Silla, che confiscò la biblioteca del bibliofilo e la portò

<sup>4</sup> Ἐκ δὲ τῆς Σκίημεως οἱ τε Σωκρατικοὶ γεγόνασιν Ἐραστος καὶ Κορίσκος καὶ ὁ τοῦ Κορίσκου υἱὸς Νηλεὺς, ἀνὴρ καὶ Ἀριστοτέλους ἠκροαμένος καὶ Θεοφράστου, διαδεδεγμένους δὲ τὴν βιβλιοθήκην τοῦ Θεοφράστου, ἐν ἧ ἦν καὶ ἡ τοῦ Ἀριστοτέλους· ὁ γοῦν Ἀριστοτέλης τὴν ἑαυτοῦ Θεοφράστῳ παρέδωκεν, ὃπερ καὶ τὴν σχολὴν ἀπέλιπε, πρῶτος ὧν ἴσμεν συναγωγῶν βιβλία καὶ διδάξας τοὺς ἐν Αἰγύπτῳ βασιλέας βιβλιοθήκης σύνταξιν. Θεοφραστοῦ δὲ Νηλεῖ παρέδωκεν· ὁ δ' εἰς Σκίην κομίσας τοῖς μετ' αὐτὸν παρέδωκεν, ιδιώταις ἀνθρώποις, οἱ κατάκλειστα εἶχον τὰ βιβλία οὐδ' ἐπιμελῶς κείμενα· ἐπειδὴ δὲ ἦσθοντο τὴν σπουδὴν τῶν Ἀτταλικῶν βασιλέων ὑφ' οἷς ἦν ἡ πόλις, ζητούντων βιβλία εἰς τὴν κατασκευὴν τῆς ἐν Περγάμῳ βιβλιοθήκης, κατὰ γῆς ἔκρυψαν ἐν δώρουγι τινι· ὑπὸ δὲ νοτίας καὶ σητῶν κακωθέντα ὄψε ποτε ἀπέδοντο οἱ ἀπὸ τοῦ γένους Ἀπελλικῶντι τῷ Τηίῳ πολλῶν ἀργυρίων τὰ τε Ἀριστοτέλους καὶ τὰ τοῦ Θεοφράστου βιβλία· ἦν δὲ ὁ Ἀπελλικῶν φιλόβιβλος μᾶλλον ἢ φιλόσοφος· διὸ καὶ ζητῶν ἐπανόρθωσιν τῶν διαβρωμάτων εἰς ἀντίγραφα καινὰ μετήνεγκε τὴν γραφὴν ἀναπληρῶν οὐκ εὖ, καὶ ἐξέδωκεν ἀμαρτᾶδων πλήρη τὰ βιβλία. συνέβη δὲ τοῖς ἐκ τῶν περιπάτων τοῖς μὲν πάλαι τοῖς μετὰ Θεοφραστον οὐκ ἔχουσιν ὅλως τὰ βιβλία πλὴν ὀλίγων, καὶ μάλιστα τῶν ἐξωτερικῶν, μηδὲν ἔχειν φιλοσοφεῖν πραγματικῶς, ἀλλὰ θέσεις ληκυθίζειν· τοῖς δ' ὕστερον, ἀφ' οὗ τὰ βιβλία ταῦτα προῆλθεν, ἄμεινον μὲν ἐκείνων φιλοσοφεῖν καὶ ἀριστοτελεῖσαι, ἀναγκάζεσθαι μὲντοι τὰ πολλὰ εἰκότα λέγειν διὰ τὸ πλῆθος τῶν ἀμαρτιῶν. πολὺ δὲ εἰς τοῦτο καὶ ἡ Ῥώμη προσελάβετο· εὐθὺς γὰρ μετὰ τὴν Ἀπελλικῶντος τελευτὴν Σύλλας ἦρε τὴν Ἀπελλικῶντος βιβλιοθήκην ὁ τὰς Ἀθήνας ἐλὼν, δεῦρο δὲ κομισθεῖσαν Τυραννίων τε ὁ γραμματικὸς διεχειρίσατο φιλαριστοτέλης ὧν, θεραπεύσας τὸν ἐπὶ τῆς βιβλιοθήκης, καὶ βιβλιοπῶλαι τινες γραφεῦσι φαύλοισι χρώμενοι καὶ οὐκ ἀντιβάλλοντες, ὅπερ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων συμβαίνει τῶν εἰς πρᾶσιν γραφομένων βιβλίων καὶ ἐνθάδε καὶ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ. Str. XIII, 1.54. Traduzione di Luca Tiberi in Diego Baldi, *Una tesi di storia delle biblioteche del 1734: il De Bibliothecis Romanorum di Christian Curio*, trad. di Luca Tiberi, con una presentazione di Alfredo Serrai (Roma: ISMA – CNR, 2019), 114. Per una trattazione specifica di questo passo si veda Horst Blanck, *Il libro nel mondo antico* (Bari: Dedalo, 2008), 186–187.

con sé a Roma. Qui i libri vennero affidati alle cure di Tirannione perché ricostituisse il *corpus* aristotelico. Da notare come, nella vita di Silla, Plutarco riportasse gli stessi avvenimenti, confermando di fatto quanto narrato dal geografo di Amasea.<sup>5</sup> La seconda testimonianza era quella di Ateneo, che nei *Deipnosophisti* stringatamente raccontava: “Aristotele lasciò i suoi libri a Teofrasto e questi a Neleo. Da lui li acquistò Tolomeo Filadelfo, che ebbe cura di farli trasferire, assieme agli altri che aveva comperato ad Atene e Rodi, nella meravigliosa Alessandria”.<sup>6</sup>

È questa di Ateneo effettivamente ‘una strana notizia’ – come ha avuto modo di definirla Luciano Canfora – in quanto attesterebbe come i libri del filosofo sarebbero stati acquistati da Tolomeo Filadelfo e pervenuti nella biblioteca di Alessandria, dunque non a Roma dopo il sacco di Silla, entrando in aperto contrasto con le parole di Strabone.

Su queste due tradizioni i cultori delle *librariae* del tempo aldrovandiano basavano la propria conoscenza della collezione, resa spesso oggetto di attenzioni: Conrad Gessner,<sup>7</sup> Michael

<sup>5</sup> Αναρχεῖς δὲ πάσαις ταῖς ναυσὶν ἐξ Ἐφέσου τριταῖος ἐν Πειραιεὶ αὐθωρμίσθη· καὶ μνηθεὶς ἐξέειλεν ἑαυτῷ τὴν Ἀπελλικῶνος τοῦ Τηίου βιβλιοθήκην, ἐν ἣ τὰ πλεῖστα τῶν Ἀριστοτέλους καὶ Θεοφράστου βιβλίων ἦν, οὐπω τότε σαφῶς γνωρίζόμενα τοῖς πολλοῖς. λέγεται δὲ κομισθεῖσης αὐτῆς εἰς Ῥώμην Τυραννίωνα τὸν γραμματικὸν ἐνσκευάσασθαι τὰ πολλὰ, καὶ παρ’ αὐτοῦ τὸν Ῥόδιον Ἀνδρόνικον εὐπορήσαντα τῶν ἀντιγράφων εἰς μέσον θῆναι καὶ ἀναγράψαι τοὺς νῦν φερομένους πίνακας. οἱ δὲ πρεσβύτεροι Περιπατητικοὶ φαίνονται μὲν καθ’ ἑαυτοὺς γενόμενοι χαρίεντες καὶ φιλόλογοι, τῶν δὲ Ἀριστοτέλους καὶ Θεοφράστου γραμμάτων οὔτε πολλοῖς οὔτε ἀκριβῶς ἐντετυχηκότες διὰ τὸ τὸν Νηλέως τοῦ Σκηψίου κληρὸν, ὃ τὰ βιβλία κατέλιπε Θεοφράστου, εἰς ἀφιλοτίμου καὶ ἰδιώτου ἀνθρώπου περιγενέσθαι [“Fatta vela appresso con lo stuolo intero delle navi dal porto d’Efeso, in tre giorni si condusse al porto Pireo, e fattosi mettere nella Compagnia dei Misteri, tolse ad Apellicone Teio la libreria, nella quale erano la maggior parte delle opere di Aristotele e di Teofrasto non bene per ancora conosciute da molti. E si trova che, avendoli fatti condurre a Roma, Tirannione grammatico ne sottrasse la maggior parte, e da lui molti originali ebbe Andronico Rodio, che li mise in luce, e vi fece gli indici che vanno oggi attorno. Ben mostra che gli antichi peripatetici fossero da per loro graziosi e molto letterati, ma non poterono avere le copie d’Aristotele e Teofrasto, e quell poco che n’ebbero non fu intero né perfetto per cagione di Neleo Scepsio, a cui lasciando per testamento suoi libri Teofrasto, vennero in mano a gente senza onore e idioti”. Plu. *Sull.* 26.2. Per la traduzione si veda *Le vite parallele di Plutarco*, volgarizzate da Marcello Adriani, vol. 3 (Firenze: Le Monnier, 1861), 198–199.

<sup>6</sup> Ath. 1.4. Mía la traduzione: Ἀριστοτέλην τε τὸν φιλόσοφον καὶ Θεοφράστον καὶ τὸν τὰ τούτων διατηρήσαντα βιβλία Νηλέα· παρ’ οὗ πάντα, φησί, πριάμενος ὁ ἡμεδαπὸς βασιλεὺς Πτολεμαῖος, Φιλάδελφος δὲ ἐπὶ κλην, μετὰ τῶν Ἀθήνηθεν καὶ τῶν ἀπὸ Ῥόδου εἰς τὴν καλὴν Ἀλεξάνδρειαν μετήγαγε.

<sup>7</sup> *Et quoniam tristi iuvat indulgere dolori, repetam hic Strabonis verba ex libro 13. Geographiae. Neleus (inquit) Corisci filius, Aristotelem et Theophrastum audivit, et successor fuit bibliothecae Theophrasti, in qua Aristotelica inerat. Nam Aristoteles et bibliothecam et scholam reliquit Theophrasto, et primus omnium quos scimus libros congregavit, et Aegypti reges bibliothecae ordinem docuit. Theophrastus vero eam tradidit Neleo, Neleus eam Scepsim detulit, ac posteris dedit, hominibus sane imperitis, qui libros inclusos ac negligenter positos tenebant. Cumque Atallicorum regum, sub quibus erant, studium sentirent conquirendorum librorum, ad instruendam eam bibliothecam quae Pergami erat, eos in fossa quadam sub terra occulerunt, quos et tineis et humiditate labefactos, tandem qui ex eo genere erant Apelliconi Teio tradiderunt, magno emptos argento, Aristotelicos scilicet Theophrasticos. Apellicon, ut qui magis librorum esset studiosus quam sapientiae, volens corrosiones emendare, eos transcribendos dedit, scriptura non recte suppleta, quapropter libros aedidit erroribus plenos. Continuo autem post Apelliconis obitum Sylla, qui Athenas cepit, bibliothecam eius Romam transtulit. Tyrannion quoque grammaticus incoepit, cum Aristotelis amantissimus esset, eo sibi conciliato, qui bibliothecae praeerat. Item librarii quidam scriptoribus utentes non bonis, nec scripta conferentes, quod in his libris praesertim fieri solet, qui vendendi transcribuntur, tum hic, tum etiam Alexandriae* [“E poiché giova concedere un po’ di sollievo al mesto dolore, riporterò qui le parole di Strabone dal libro 13 della Geografia. “Neleo” (egli dice), “figlio di Corisco, fu allievo di Aristotele e Teofrasto e fu

Neander,<sup>8</sup> Jakob Middendorp<sup>9</sup> furono tra i rappresentanti dell'erudizione mitteleuropea a interessarsi dei libri di Aristotele. In tutti e tre i casi, gli eruditi riportarono la *notitia* straboniana, senza aggiungervi ulteriori ritocchi.

l'erede della biblioteca di Teofrasto, nella quale c'era la collezione di Aristotele. Infatti, Aristotele lasciò sia la biblioteca che la scuola a Teofrasto e fu il primo di tutti quelli che conosciamo a raccogliere libri e a istruire i re d'Egitto sull'organizzazione della biblioteca. Teofrasto poi la tramandò a Neleo, Neleo la portò a Scepsi, e la trasmise ai posteri, persone del tutto ignoranti che tenevano i libri chiusi e malamente conservati. E quando i re attalidi, sotto i quali vivevano, avvertirono il desiderio di acquisire libri per allestire quella biblioteca che era a Pergamo, li nascosero in una fossa sotterranea, rovinati dai tarli e dall'umidità, e infine giunsero a Apellicone di Teo, venduti a caro prezzo, in particolare i libri aristotelici e teofrastici. Apellicone, che era più appassionato dei libri che della saggezza, volendo correggere i danni causati dai roditori, li fece copiare, ma la scrittura non fu corretta, quindi pubblicò libri pieni di errori. Subito dopo la morte di Apellicone, Silla, che aveva conquistato Atene, trasferì la sua biblioteca a Roma. Anche il grammatico Tirannione li esaminò, essendo grande ammiratore di Aristotele, e riuscì a guadagnarsi il favore di colui che era responsabile della biblioteca. Egualmente, alcuni librai, non usando buoni scrittori e non confrontando le copie, cosa che solitamente accade con questi libri, che sono trascritti per essere venduti, fecero lo stesso sia qui che ad Alessandria"]. Cfr. Conrad Gesner, *Bibliotheca Universalis, sive Catalogus omnium scriptorum locupletissimus, in tribus linguis, Latina, Graeca, et Hebraica* (Tiguri: apud Christophorum Froschoverum, 1545), 2v. Traduzione mia.

<sup>8</sup> Neander dipende in questa, come in altre occasioni, dal testo gessneriano: *Quemadmodum id referunt Plutarchus ac Strabo, his quidem verbis: Neleus Corisci filius, Aristotelem et Theophrastum audivit: et successor fuit bibliothecae Theophrasti, in qua Aristotelica inerat. Nam Aristoteles et bibliothecam et scholam reliquit Theophrasto, et primus omnium quos scimus libros congregavit, et Aegypti reges bibliothecae ordinem docuit. Theophrastus vero eam tradidit Neleo: Neleus eam Scepsim detulit, ac posteris dedit, hominibus sane imperitis, qui libros inclusos ac negligenter positos tenebant. Cumque Attallicorum regum, sub quibus erant, studium sentirent conquirendorum librorum, ad instruendam eam bibliothecam quae Pergami erat, eos in fossa quadam sub terra occuluerunt: quos et tineis et humiditate labefactos, tandem qui ex eo genere erant, Apelliconi Teio tradiderunt, magno emptos argento, Aristotelicos scilicet, atque Theophrasticos. Appellicon, ut qui magis esset librorum studiosus quam sapientiae, volens corrosiones emendare, eos transcribendos dedit, scriptura non recte suppleta: quapropter libros edidit erroribus plenos. Continuo autem post Apelliconis obitum Sylla, qui Athenas cepit, bibliothecam eius Romam transtulit. Tyrannion quoque grammaticus incoepit, cum Aristotelis amantissimus esset, eo sibi conciliato, qui bibliothecae praeerat. Item librarii quidam scriptoribus utentes non bonis, nec scripta conferentes, quod in his libris praesertim fieri solet, qui vendendi transcribuntur, tum hic, tum etiam Alexandriae* ["Egualmente ci riportano ciò Plutarco e Strabone, questo con tali parole: "Neleo figlio di Corisco, ascoltò Aristotele e Teofrasto e fu l'erede della biblioteca di Teofrasto, nella quale c'era la collezione di Aristotele. Infatti, Aristotele lasciò sia la biblioteca che la scuola a Teofrasto e fu il primo di tutti quelli che conosciamo a raccogliere libri e a istruire i re d'Egitto sull'organizzazione della biblioteca. Teofrasto poi la tramandò a Neleo, Neleo la portò a Scepsi, e la trasmise ai posteri, persone del tutto ignoranti che tenevano i libri chiusi e malamente conservati. E quando i re attalidi, sotto i quali vivevano, avvertirono il desiderio di acquisire libri per allestire quella biblioteca che era a Pergamo, li nascosero in una fossa sotterranea, rovinati dai tarli e dall'umidità, e infine giunsero a Apellicone di Teo, venduti a caro prezzo, in particolare i libri aristotelici e teofrastici. Apellicone, che era più appassionato dei libri che della saggezza, volendo correggere i danni causati dai roditori, li fece copiare, ma la scrittura non fu corretta, quindi pubblicò i libri pieni di errori. Subito dopo la morte di Apellicone, Silla, che aveva conquistato Atene, trasferì la sua biblioteca a Roma. Anche il grammatico Tirannione li esaminò, essendo grande ammiratore di Aristotele, e riuscì a guadagnarsi il favore di colui che era responsabile della biblioteca. Egualmente, alcuni librai, non usando buoni scrittori e non confrontando le copie, cosa che solitamente accade con questi libri, che sono trascritti per essere venduti, fecero lo stesso sia qui che ad Alessandria"]. Cfr. Michael Neander, *Graecae linguae erotemata* (Basileae: per Ioannem Oporinum, 1565), 50. Sulla dipendenza del *De bibliothecis deperditis* neanderiano da vari testi rimando a Diego Baldi, *Il praeceptor e le antiche biblioteche: il De bibliothecis deperditis ac noviter instructis di Michael Neander*, trad. di Stefano Cianciosi (Roma: CNR edizioni, 2020).

<sup>9</sup> *Lucius Sylla egregiam illam Apelliconis bibliothecam, quae Aristotelis et Theophrasti libros continebat, Romam transtulisse fertur, cum Athenarum urbe potitus esset* ["Lucio Silla, una volta conquistata Atene, fece trasferire a Roma la famosa biblioteca di Apellicone, che conteneva i libri di Aristotele e Teofrasto"]. Cfr. Jakob Middendorp, *De celebrioribus universi terrarum orbis academiis libri II* (Coloniae: Excudebat Petrus Horst, 1567), 615.

Allo stesso modo, poligrafi di differenti nazionalità si dedicarono all'Aristotelica basandosi sugli autori già noti, aggiungendo tuttavia ulteriori nozioni contestuali. Polidoro Virgili – oltre a menzionare la vicenda del trapasso della biblioteca da Aristotele a Neleo e ai suoi eredi – fornisce alcuni ragguagli sulla cerchia dei filosofi di Scepsi, dei quali Neleo faceva parte,<sup>10</sup> mentre Cassaneus dà solo brevissimo cenno del primato del pensatore nell'aver istituito una *libraria*.<sup>11</sup>

Sebbene la divaricazione degli esiti della vicenda non fosse generalmente considerata, essa non era sfuggita a taluni studiosi, i quali ne avevano tentato una ricomposizione. Un buon esempio dei termini in cui la questione veniva articolata all'epoca è dato dalla *Aristotelicorum librorum disquisitio* del neoplatonico Francesco Patrizi, inserita all'interno delle *Discussiones peripateticae*:

I Peripatetici più antichi sembrano esser stati uomini di per sé eleganti e sapienti, ma non sembrano essersi applicati con sufficiente cura ai testi aristotelici e teofrastici; e questo proprio perché l'eredità di Neleo di Scepsi, a cui Teofrasto aveva lasciato i libri, era finita nelle mani di uomini semplici e poco ambiziosi. Da Strabone, Plutarco e parimenti Ateneo, ci risulta che la biblioteca di Aristotele sia finita nelle mani di Neleo. I primi due narrano che questa sia passata da Neleo ai suoi eredi, e da questi sia stata venduta a Apellicone. Ateneo, invece, afferma che sia stata venduta a Tolomeo, sovrano di Alessandria, la qual cosa è palesemente una discrepanza. Ma ciò si può risolvere senza sforzo. Non ci sarebbe stata alcuna difficoltà se Neleo avesse avuto due copie della biblioteca o l'avesse fatta ricopiare; così, una copia l'avrebbe potuta vendere a Tolomeo a gran prezzo, e si sarebbe tenuto a casa l'altra, che poi avrebbe lasciato agli eredi. L'una, costituita dai volumi dei libri duplicati per denaro avrebbe avuto un destino incerto, l'altra sarebbe stata da principio corrotta dai tarli, poi, per l'ambizioso zelo di Apellicone, e dopo di Tirannione, e finalmente per l'incuria degli scribi e dei librai sarebbe stata pubblicata zeppa di errori. Da questo episodio è disceso inevitabilmente il fatto che i libri della biblioteca alessandrina siano oggetto di controversia.<sup>12</sup>

<sup>10</sup> Caeterum Strabo libro 13 *Geographiae scribit Aristotelem omnium primum bibliothecam instituisse; ait enim: E Scepsi fuere philosophi Socratici, Erastus et Coriscus et Neleus, Corisci filius, qui Aristotelem et Theophrastum audivit et successor fuit bibliothecae Theophrasti in qua Aristotelica inerat. Nam Aristoteles et bibliothecam et scholam reliquit Theophrasto et primus omnium, quos scimus, libros congregavit et Aegypti reges bibliothecae ordinem docuit. Theophrastus vero eam tradidit Neleo, Neleus eam Scepsim detulit ac posteris tradidit. Haec ille* [“Per altro, Strabone scrive nel tredicesimo libro della *Geografia* che Aristotele fu il primo a istituire una biblioteca. Infatti afferma: “Da Scepsi provenivano i filosofi socratici, Erasto e Corisco e Neleo, figlio di Corisco, che fu allievo di Aristotele e Teofrasto e fu erede della biblioteca di Teofrasto, nella quale era conservata la raccolta aristotelica. Infatti, Aristotele lasciò sia la biblioteca sia la scuola a Teofrasto e fu il primo di tutti quelli che conosciamo a raccogliere libri e a istruire i re d'Egitto sull'organizzazione della biblioteca. Teofrasto poi la trasmise a Neleo, Neleo la portò a Scepsi e la lasciò ai suoi discendenti. Queste sono le sue parole”]. Cfr. Polidoro Virgili, *De rerum inventoribus libri octo* (Antverpiae: In aedibus Ioan. Steelsii, 1542), 74.

<sup>11</sup> *Strabo lib. 13. Geographiae scribit Aristotelem omnium primum Bibliothecam instituisse* [“Strabone scrive nel tredicesimo libro della *Geografia* che Aristotele fu il primo a istituire una biblioteca”]. Cfr. Barthelemy de Chaseneuz, *Catalogus gloriae mundi* (Lugduni: per Dionysium de Harsy, 1529), 79.

<sup>12</sup> *Vetustiores vero Peripatetici videntur illi quidem, per se ipsos elegantes, et eloquentes viri fuisse, Aristotelicis vero, et Theophrasticis scriptis, nec multis, nec satis diligenter occurrisse; propterea quod haereditas Neleii Scepsii cui Theophrastus libros reliquerat in homines simplices et minime ambitiosos devenisset. E Strabone, e Plutarcho, eque*



La questione sarebbe stata definitivamente, ed elegantemente, risolta da Justus Lipsius nel 1602 all'interno del suo *De bibliothecis syntagma*,<sup>13</sup> dove il fiammingo ipotizzò che Neleo avesse venduto al Filadelfo non i codici autografi delle opere aristoteliche, bensì le collezioni personali dello stagirita e di Teofrasto, conservando per sé i preziosi manoscritti che poi avrebbero avuto il fato raccontato da Strabone:

Su *Aristotele* invece si è magnificamente espresso Strabone con le parole che ho sopra riportato, e ho anche aggiunto, secondo Ateneo, che la sua biblioteca giunse infine in possesso dei re tolemaici, anche se Strabone e altri sembrano negarlo. Infatti egli racconta come *i libri di Aristotele, che pervennero a Neleo, fossero giunti poi ai suoi successori, uomini indotti, che li tennero sotto chiave e inutilizzati. Dopo che furono sotterrati e danneggiati dai tarli e dalle tarme, alla fine vennero acquistati a gran prezzo da Apellicone di Teo. Questi ebbe cura che quelli tarlati e rovinati venissero copiati e pubblicati, anche se con poco discernimento e fedeltà. Alla sua morte Silla, impadronitosi di Atene, fece suoi quei libri, li inviò a Roma e qui il grammatico Tirannione li utilizzò e (così è riportato) li manipolò e ne invertì l'ordine. Cose analoghe o molto simili a queste le racconta Plutarco nella vita di Silla. Se ciò fosse vero, in qual modo i libri sarebbero pervenuti da Neleo a Filadelfo, come asserito da Ateneo e sopra riportato? A meno che (ed io propendo per questa ipotesi) Neleo non abbia tenuto i libri personali di Aristotele, quelli, intendo, scritti di suo pugno e li abbia tramandati alla sua discendenza come lascito prezioso, e abbia venduto i restanti di altri scrittori al Filadelfo.*<sup>14</sup>

---

*Athenaeo, Aristotelicam bibliothecam in Nelei manus pervenisse constat. Duo vero illi tradunt eam a Neleo posteris suis traditam ab his Apelliconti venditam. Athenaeus vero Ptolemaeo Alexandriae regi venditam affirmat, quae quidem aperta est discrepantia. At nullo negotio videtur solui posse. Nil enim difficultatis in hoc fuerit si duplicia eius bibliothecae exemplaria habuerit Neleus, vel transcribenda curaverit; ut altera scilicet magno praemio Ptolemaeo venderet, altera domi secum haberet, quae haeredibus postea reliquerit. Illa librorum titulis, ob praemia multiplicatis in incertum evaserint, haec vero tinea primam, dein Apellicontis ambitioso quodam studio, deinde Tyrannionis, ac librariorum postremo scriptorumque negligentia sint corrupta et plena erroribus edita. Inde necessario evenit ut libri, qui ex Alexandrina biblioteca prodierunt controversi.* Francesco Patrizi, *Discussiones peripateticae*, vol. 13, t. 1 (Venetiis: apud Dominicum de Franciscis, 1571), 19.

<sup>13</sup> Justus Lipsius, *De bibliothecis syntagma* (Antuerpiae: ex officina plantiniana, Apud Ioannem Moretum, 1602). Su tale opera rimando a Diego Baldi, *De Bibliothecis Syntagma di Justus Lipsius. L'apice di una tradizione, l'inizio di una disciplina* (Roma: CNR – ISPC edizioni, 2023<sup>2</sup>).

<sup>14</sup> De *Aristotele* autem, Strabo magnifice in verbis, quae supra dedi: et addidi ex Athenaeo, Bibliothecam eius tandem ad Ptolomaeos Reges venisse: etsi Strabo atque alii videantur negare. Nam ille ita: *Libros Aristotelis, qui ad Neleum venissent, ad posteros deinde transmissos, ineruditos homines; et qui sub clavibus eos, sine usu ullo habuissent. Denique sub terram conditos, a blattis et tineis vitiatos, tandem Apelliconi Teio magna pecunia addictos fuisse. Qui erosos lacerosque describi, vulgari, et si parum bona fide aut iudicio curasset. Eo autem mortuo, Sullam Athenis potitum, eosdem libros suos fecisse, Romam misisse, ibique Tyrannionem Grammaticum iis usum, atque (ut fama est) intercidisse, aut invertisse. Quibus similia aut eadem Plutarchus, in Sulla. Quae si vera, quomodo ad Philadelphum a Neleo venerint, Athenaeo supra assertum? Nisi forte (atque ego arbitror) ipsos quidem Aristotelis libros, ab illo, inquam, scriptos Neleus tenuerit, posterisque transmiserit, ut peculiarem thesaurum: at reliquam vim alienorum scriptorum, vendiderit Philadelpho.* Lipsius, *Syntagma*, cap. 3. Mio il grassetto, di Justus Lipsius i corsivi.

Questi erano dunque i termini nei quali si consumava il dibattito<sup>15</sup> sul destino della biblioteca aristotelica al tempo in cui Aldrovandi si interessò della questione esprimendosi come segue:

Della Bibliotheca d'Aristotile

Tra le private Biblioteche il primo che costruì la sua particolare fu Aristotile, il quale morendo lasciò la scola et la libreria a Theophrasto suo discepolo, et Theophrasto la lasciò a Nello figliolo di Corisco et suo discepolo, il quale la condusse poi à Scepsi. Doppo la sua morte questo Tesoro venne nelle mani de' suoi eredi, ma ignoranti. Et sapendo questi suoi Eredi il grandissimo studio che haveriano i Re di Pergamo et d'Egitto in raccogliere da diverse parti del mondo diversi libri mossi da invidia et avaritia ascosero in loco sottraneo i detti libri, i quali dalle tignole et altri vermi della carta herono guasti in molte parti insino al tempo di Apelicone Tehio perché essendo all' hora tornato Lucio Cornelio Scilla d'Asia per la pace fatta con Mitridate tenne il Pireo et pigliò la bibliotheca de Apelicone Teio nella quale era la maggior parte de' libri di Aristotile et Theophrasto che non erano ancor posti in luce, et essendo portati questi libri a Roma dicono che Tirannione<sup>16</sup> Grammatico non gli commodò né corresse troppo bene et essendo andati nelle mani d'Andronico Rhodio li congegnò in quel modo ch' hora si vede et si legge et li pose in luce.<sup>17</sup>

Come si può notare da questo scritto, fino ad oggi inedito, il naturalista seguì unicamente la tradizione straboniana, consegnando ai suoi lettori una ricostruzione a prima vista già nota e ben attestata. A una lettura più attenta, tuttavia, balza all'occhio un piccolo particolare che distingue lo scritto aldrovandiano da molti – se non tutti – di quelli a lui coevi o di poco successivi. Non era sfuggito ad Ulisse, infatti, l'ultimo anello della catena di eventi che caratterizzarono i libri di Aristotele, ossia il loro riordinamento ad opera di Andronico di Rodi dopo il tentativo fallimentare del grammatico Tirannione. La notizia, presente solamente nella ri-

<sup>15</sup> Non è questa la sede per discutere dell'ulteriore aporia sottesa alle parole di Strabone. Secondo il geografo, infatti, Aristotele aveva insegnato ai sovrani di Alessandria come amministrare una biblioteca, evenienza cronologicamente impossibile poiché all'atto della fondazione alessandrina lo stagirita era scomparso da tempo. Lo stesso Lipsius non aveva un'idea precisa di come risolvere tale questione, limitandosi ad ipotizzare che ad ammaestrare i Tolomei fosse l'*exemplum* dato dalla *libreria* del filosofo, così come era loro pervenuta: *Nam Aristoteles, ut post dicam, copia et dilectu insignem Bibliothecam adornaverat. De qua Strabo*: Ἀριστοτέλης πρῶτος ὃν ἴσμεν συναγαγὼν βιβλία καὶ διδάξας τοὺς ἐν Αἰγύπτῳ βασιλέας βιβλιοθήκης σύνταξιν: Aristoteles primus, quos norimus, collector librorum fuit, et reges in Aegyptio docuit Bibliothecae structuram. *Quae tamen caute et cum sua interpretatione legenda: nec enim vel primus omnino fuit; et certe aevo anterior, docere Philadelphum hunc non potuit, nisi, ut dixi, exemplo* [“Infatti Aristotele, come dirò oltre, aveva allestito una biblioteca ammirevole per qualità e dimensioni. A tale riguardo, Strabone scrive: Ἀριστοτέλης πρῶτος ὃν ἴσμεν συναγαγὼν βιβλία καὶ διδάξας τοὺς ἐν Αἰγύπτῳ βασιλέας βιβλιοθήκης σύνταξιν: *Aristotele fu il primo collezionista di libri tra quelli che conosciamo, e in Egitto insegnò ai re l'organizzazione della biblioteca.* Questo passaggio è da leggersi però con cautela e con la giusta interpretazione, dal momento che né Aristotele fu il *primo senza ombra di dubbio*, né di certo, essendo di un'epoca precedente, avrebbe potuto ammaestrare al riguardo il Filadelfo se non, come ho detto, con l'esempio”]. Cfr. Lipsius, *Syntagma*, cap. 2.

<sup>16</sup> In margine annota: “Plut. In Scilla; Strab. Lib. 13”.

<sup>17</sup> BUB, Aldrovandi, ms. 83, cc. 627–628.



cordata *vita* di Plutarco, era passata pressoché inosservata a tutti gli altri eruditi che si erano occupati dei libri di Aristotele. Tutti tranne uno.

Nel suo *Theatrum Humanae Vitae*, Theodor Zwinger ebbe modo di occuparsi anche della biblioteca dello stagirita, della quale così ricostruì la vicenda:

*Aristoteles primus omnium, quantum nobis quidem constat, inquit Strabo, libros congregavit et Aegyptiorum reges bibliothecae ordinem docuit. Moriens Scholam et bibliothecam reliquit Theophrasto: Theophrastus vero Neleo Corisci filio discipulo suo, qui eam Scepsim detulit. Post cuius mortem ad imperitos haeredes thesaurus iste pervenit. Qui Pergamenorum et Aegyptiorum regum studium in conquirendis undique libris audientes, invidia quadam vel etiam avaritia ducti in subterraneo illos loco concludere, ubi cum tineis et blattis, Ad Apelliconem usque Teium pugnare. L. Corn. Sylla, ex Asia reversus, pace Mithridati data, Piraeum tenuit: ibique mysteriis initiatus desumpsit ibi bibliothecam Apelliconis Teii, in qua plerique Aristotelis et Theophrasti libri erant, haud dum satis in vulgus noti. Ex ea, ubi deportata Romam fuit, ferunt plurima intervertisse Tyrannionem grammaticum a quo accepisse Andronicum Rhodium exemplaria, eaque in lucem edidisse et vulgasse hos, qui nunc manibus teruntur, indices. Plutarchus in Sylla, et Strabo libro decimotertio*<sup>18</sup> [“Per quanto ci è dato sapere, riferisce Strabone, Aristotele fu il primo tra tutti a raccogliere libri e istruì i re d’Egitto nell’ordinamento delle biblioteche. Morendo, lasciò la sua scuola e la sua biblioteca a Teofrasto; Teofrasto a sua volta la lasciò a Neleo, figlio di Corisco, suo discepolo, che la portò a Scepsi. Dopo la sua morte, questo tesoro passò a eredi incolti. Questi, udendo del desiderio dei re di Pergamo e d’Egitto di acquisire libri da ogni parte del mondo, spinti da invidia o anche da avidità, li celarono in un luogo sotterraneo, dove languirono tra tarne e blatte fino al tempo di Apellicone di Teo. Lucio Cornelio Silla, di ritorno dall’Asia, stipulata la pace con Mitridate, occupò il Pireo: qui, iniziato ai misteri, sottrasse la biblioteca di Apellicone di Teo, nella quale si trovavano molti libri di Aristotele e Teofrasto, non ancora sufficientemente noti al pubblico. Si dice che da essa, dopo essere stata trasportata a Roma, il grammatico Tirannione ne abbia corrotto un gran numero di libri, dal quale Andronico di Rodi ebbe le copie e le pubblicò e diffuse gli indici, che ora sono nelle nostre mani. Plutarco, nella *Vita di Silla* e Strabone nel tredicesimo libro”].

Questa particolare evenienza si rivela provvidenziale, poiché pone a contatto due testi, ossia quello di Aldrovandi con quello di Zwinger e invita a un loro confronto, essendo gli unici a riportare il dato di Andronico. Una lettura sinottica, dunque, svela come il bolognese, nel comporre il suo contributo su Aristotele, si fosse appoggiato al testo del poligrafo, realizzandone di fatto una semplice traduzione. Che il *Theatrum* fosse nelle sue “disponibilità”, sia pure successivamente alla supposta composizione della *Bibliologia*, è noto, così come lo è il suo apprezzamento giacché, come ci informa Irene Ventura Folli, nell’estate del 1603 Ulisse

<sup>18</sup> Theodor Zwinger, *Theatri Humanae Vitae volumen vigesimum primum De instrumentis actionum et passionum humanarum* (Basileae: Henricpetri, 1604), 3817.

si trovava nella sua residenza di Sant'Antonio di Savena, impegnato nella lettura della monumentale opera zwingeriana, che possedeva nell'edizione del 1586.<sup>19</sup>

La *Bibliotheca di Aristotile*, dunque, rende un doppio servizio alla figura erudita di Aldrovandi, poiché da una parte lo introduce a pieno titolo in uno dei dibattiti più affascinanti della sua epoca, ossia la nascita della futura disciplina della storia delle biblioteche, permettendogli di apportare un modesto, ma significativo elemento di novità. Dall'altra, proprio tale elemento regala la possibilità di individuare quale fosse la sua fonte di riferimento, fornendo così uno spunto prezioso per future e fruttuose ricerche.

---

<sup>19</sup> Irene Ventura Folli, "La natura 'scritta': la 'libreria' di Ulisse Aldrovandi (1522–1605)", in *Bibliothecae selectae. Da Cusano a Leopardi*, a cura di Eugenio Canone (Firenze: Olschki, 1993), 495–506.